



Omelia nelle Giornata della vita

Chiesa parrocchiale di Morgex, 4 febbraio 2018

[Riferimento Lettere: Gb 7, 1-4.6-7 | 1 Cor 9, 16-19.22-23 | Mc 1, 29-39]

Di fronte alle sue disgrazie, gli amici invitano Giobbe a riconoscersi peccatore e ad accogliere la correzione dell'Onnipotente. Egli tenta di obiettare, ma poi riprende il suo soliloquio nel quale macina pensieri di tormento sulla durezza, il buio, l'insensatezza della vita. Come non ritrovare tanti discorsi o pensieri di oggi, segnati da un pessimismo che contraddice radicalmente la speranza cristiana e rasenta il nichilismo?

All'improvviso, nel monologo interiore di Giobbe irrompe un Tu: il soliloquio si apre al dialogo e il lamento diviene invocazione. L'interlocutore è Dio: *Ricordati che un soffio è la mia vita*.

L'esperienza di Giobbe ci indica una direzione: se il nostro mondo, la nostra società vuole guarire dal male di vivere e trovare nuovi orizzonti di senso deve alzare il capo e guardare verso l'alto. *Risanaci, Signore, Dio della vita!* Solo Dio può guarire l'uomo dal limite e dalla fragilità dell'esistenza.

La pagina del Vangelo è la traduzione plastica dell'invocazione di Giobbe e del Salmista: Gesù, entrato nella casa di Pietro, ne guarisce la suocera e così, al calar del sole, gli portano tutti gli ammalati e gli indemoniati perché la sua presenza e la sua parola hanno acceso speranza di vita.

La missione della Chiesa è tutta qui dentro: noi cristiani non abbiamo altro tesoro se non il Vangelo di Gesù e la sua potenza di guarigione e di consolazione contenuta nei Sacramenti che celebriamo. Il Vangelo è ancora parola di Gesù e i Sacramenti sono ancora i gesti di Gesù che toccano il cuore e lo risanano. Noi ne facciamo esperienza quando ci raduniamo fraternamente attorno all'altare per la Messa domenicale. Qui noi siamo guariti e da qui ripartiamo missionari del Vangelo della vita per le strade del mondo.

Perché il dramma di Giobbe è il dramma umano, nostro e di tutta l'umanità. Respiriamo una cultura caratterizzata da una ricerca esasperata di interessi personali o di parte, dalla violenza contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità, dall'aggressività nelle relazioni interpersonali che spesso degenera in violenza, dall'indifferenza verso i poveri e gli ultimi della società. Qui sta la sfida per le nostre comunità: solo comunità dal respiro evangelico, cioè guarite e convertite dalla Parola di Gesù e dalla sua grazia, sono capaci di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia; comunità che sanno farsi *buon samaritano* chinandosi sulle fatiche, sulle lacerazioni e sugli scoraggiamenti di tanti uomini e donne, di tante famiglie.

Comunità che si lasciano raggiungere da Gesù e cercano di farsi accoglienti nella carità e nella verità annunciano il Vangelo della vita che è gioia per il mondo. Di questa gioia il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione. Ma non basta dirlo, dobbiamo porre gesti, passi, occasioni ...

Punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato, nella fede, la fatica quotidiana dell'esistenza umana. E qui è decisiva la testimonianza delle famiglie cristiane che, sorrette dalla grazia del Sacramento nuziale, hanno imparato, non senza fatiche e

sacrifici, il linguaggio del relazionarsi secondo il Vangelo e dell'accoglienza alla vita: gratuità, generosità, pazienza, tenerezza, sostegno, perdono reciproco, misericordia.

Il nostro compito, famiglie, comunità, giovani e anziani, sacerdoti e laici, il nostro compito è annunciare la buona notizia che Dio ama, promuove, sostiene la vita sempre, che il suo amore paterno e materno, reso visibile e operante nella famiglia consacrata dal Matrimonio, sempre dà vita, una vita che contagia gioia e vince ogni tristezza.